

Soltanto il tempo è nostro

QUATTRO IDEE PER UN PAESE

Politecnico di Milano
Facoltà del Design
Laurea Magistrale in Design degli Interni
A.A. 2011 / 2012

Anna Paola Buonanno 750718
Federica Vita 751494

RELATORE Prof.ssa Silvia Elvira Maria Piardi

INDICE

- 05 Introduzione
- I Un punto d'angolo di un Sud che ci si mette più tempo a raggiungerlo che a visitarlo**
- 13 Auletta
17 Parco a Ruderì, una grazia appartata da svelare
20 Co/A, un concorso per Auletta
- II La sapienza della lentezza**
- 27 Il paese è l'avanguardia del mondo
30 L'elogio alla lentezza
32 I movimenti slow
40 Il tempo dilatato di Tacita Dean
Indice delle figure
- III Passeggiare**
- 55 Un rito tra sacro e profano
60 Svelare il paesaggio
64 Una passeggiata ad Auletta
66 Una nuova pavimentazione
Indice delle figure

IV Temporeggiare

- 81 Dal bar alla piazza
 - 84 Le stanze urbane
 - 86 I luoghi di incontro di Auletta
 - 88 La nuova Piazza del Sedile
- Indice delle figure*

V Ricordare

- 103 Il ricordo attraverso la decorazione
 - 106 La decorazione delle superfici
 - 108 La memoria di Parco a Ruderer
 - 110 Parco a Ruderer rivive nel paese
- Indice delle figure*

VI Tramandare

- 123 Dal racconto alla produzione di oggetti
 - 129 La memoria condivisa
 - 132 I racconti di Auletta
 - 133 Un archivio
- Indice delle figure*

Bibliografia

ABSTRACT

Lo spazio si restringe, sia in termini fisici sia, soprattutto, in termini di socializzazione spontanea: la paura di rimanere “indietro”, di dover fare tutto nel minor tempo possibile, opera come un horror vacui che ci affretta a ridurre sempre più lo spazio e il tempo a nostra disposizione, privandoci delle pause necessarie per la metabolizzazione degli eventi. Il nostro paese è una miniera ricca di luoghi che riaffiorano dal passato, luoghi con una storia segreta, diversa da quella ufficiale in cui la società si riconosce, luoghi la cui identità culturale è così forte da sprigionare ancora il suo potenziale creativo ed immaginario, fornendoci tutti gli strumenti necessari per rileggere le nostre necessità e trovare vie di fuga in contrasto con quest’amnesia collettiva dilagante. Uno di questi posti è Auletta, un paese dell’entroterra cilentano, incastonato tra i monti dell’Appennino campano-lucano. Il suo centro storico, aggrappato a un pendio roccioso è silenzioso dal 1980, anno in cui un violento sisma ha costretto la popolazione ad abbandonare le proprie case, causando lo spopolamento di quello che oggi prende il nome di Parco a Ruderi. Un parco urbano che custodisce non solo le pietre, ma anche la memoria, dove per volere dell’amministrazione, negli ultimi anni, è stato avviato un progetto per una struttura ricettiva diffusa. Il nostro progetto si innesta qui, tra la voglia di ripartire e quello che è stato: una reinterpretazione delle tradizioni che medi tra gli abitanti di Auletta e i turisti.

Quattro intervalli che fanno da supporto all’albergo diffuso, e che al tempo stesso raccontano un modo di vivere che si sta dimenticando.

Passeggiare. Un percorso che segue i vicoli del centro storico intervallato da zone di sosta corrispondenti agli ingressi delle abitazioni; temporeggiare. La riscoperta di una piazza del centro storico, utilizzata ormai come parcheggio; ricordare. Portare tra le strade del paese i decori che ricoprono le pareti delle case abbandonate; tramandare. un archivio in continua evoluzione che racconta storie passate, presenti e future.

Per un turismo che non sia mordi e fuggi, ma che si lasci toccare dallo spirito del luogo.

Introduzione

Abbiamo perso le sfumature e, con loro, i sentimenti che le accompagnano e le provocano. Strati di polveri sottili della modernità tecnologica si sono sedimentati su di esse e su di noi. Il tempo reale ha livellato tutto facendo scorrere il sangue a quella precisa velocità, facendo battere il cuore a quel ritmo sempre uguale a se stesso per vivere il più a lungo possibile, non importa come, non importa a costo di cosa, pur di vivere disegnando una linea dritta, senza l'attesa che succeda qualcosa.

Chronos tiranno sta scandendo il nostro tempo producendo un appiattimento della cultura, delle conoscenze. Per non cadere nell'oblio bisogna applicare una resistenza di tempo e di produzione di immagini d'eccesso, sviluppando una diversa fruizione sensoriale che offra uno sguardo nuovo, a favore di immagini dal pesante peso specifico. Farsi tentare continuamente dall'impensato, fare attenzione ad alcune lieitezze che ancora girano per il mondo ma delle quali non ce ne accorgiamo nemmeno più presi come siamo dalla paura di rimanere indietro, dalla fretta di dover far tutto nel minor tempo possibile.

Riduciamo sempre più spazio e tem-

po, ci priviamo delle pause necessarie per la metabolizzazione degli eventi: la città ne è testimone. La sua struttura appare come un riflesso dei comportamenti e dei sentimenti umani in essa contenuti. E' un luogo metafora dei desideri umani dove le differenze culturali dovrebbero trovare un campo di paragone e di incontro, ma dove i comportamenti individuali sono indotti sempre più dalla spersonalizzazione mediatica e spettacolare, che toglie spazio a tutto ciò che è insolito, inatteso, lento.

Ognuno sta dentro casa, ha come unico dio il proprio utile privato, si è ritirato dalla comunità, le ha chiuso la porta in faccia, lasciandola fuori in preda ai venti. Bisogna uscire, e non per portare fuori il proprio ronzio ma per attivare lo sguardo, per incontrare gli altri, per camminare insieme. Vivere e pensare nella modernità recuperando un linguaggio capace ancora di parlare di esperienze originali ed autentiche, di persone e di cose con un vissuto motivazionale e sostanziale.

Il nostro paese è una miniera ricca di luoghi che riaffiorano dal passato, luoghi con una storia segreta, luoghi la cui identità culturale è così forte da spri-

gionare ancora il suo potenziale creativo ed immaginario, fornendoci tutti gli strumenti necessari per rileggere le nostre necessità e trovare vie di fuga in contrasto con l' amnesia collettiva dilagante: i paesi.

L'Italia è una nazione di paesi. Dopo che si è visitato un paese non si può essere più la stessa persona. Una visita non è uno sguardo veloce e frettoloso a qualcosa che non è una città, una visita è lasciarsi attraversare, divenire pietra, muro, decorazione, paesaggio e sono queste le sembianze che dobbiamo provare a prendere. Grazie a questi luoghi, così silenziosi e assorti, possiamo provare a percepire noi stessi e le cose acquisendo una nuova consapevolezza, sia guardando da terra che da finestre molto alte. È uno sguardo lento, dilatato, verso queste creature che per secoli sono rimaste identiche a se stesse e ora sono in fuga dalla loro forma. Non sai cosa sia e cosa contenga. Vedi case, senti parole, silenzi e lentamente metabolizzi rimpossessandoti così del tuo tempo. Forse sta nascendo una nuova civiltà contadina per il crollo della civiltà della finanza. E sarà una civiltà molto diversa da quella del passato; non più persone sfruttate, ma l'intreccio tra le passioni umane e gli umori della terra.

Nell'entroterra cilentano, arroccata su una montagna c'è una di queste "creature", uno di quei tanti paesi che sta scomparendo. Un punto d'angolo

dove ci si va per forza, dal quale non ci si passa per caso. Auletta è un paese di 2500 persone dov'è l'età media è altissima e quei giovani che incontri sono emigrati qui dall'est europa in cerca di fortuna. C'è un centro storico ricavato sullo sperone della roccia: case piccole a più livelli, già con portoni e case condivise, e non per moda ma per esigenza. Vicoli ripidi si inerpicano tra gli edifici di un massimo di tre piani; la ricchezza di un paese a volte si capisce anche dalle case: la maggior parte sono a livello strada e quasi al buio, essenziali ma estremamente funzionali. Gli appartamenti signorili sono pochi e ai piani superiori, con molta più luce e colore e con addirittura il bagno in una stanza separata dal resto.

Qui, il terremoto del 1980, pur non causando vittime, ha lasciato una grossa cicatrice, causando l'abbandono definitivo del centro storico, chiamato in seguito Parco a Ruderì. Un piccolo diamante ricoperto da polvere e calcinacci, lasciato nel dimenticatoio a causa di una ferita troppo grossa e traumatica, ma anche e soprattutto per la comodità, lo spazio e la tecnologia di nuove palazzine dove ci si può arrivare in macchina. Quei pochi giovani che son rimasti hanno deciso però di ripartire da lì: dal buon uso delle proprie rovine. In quel luogo abbandonato ma pieno di storie e di ricordi hanno avviato un progetto per una struttura ricettiva. Hanno pensato che il nuovo futuro di Auletta è far conoscere Auletta stessa con le

sue tradizioni, le usanze e soprattutto le sue persone, per questo la scelta di un albergo diffuso tra le case disabitate e quella abitate dalle anziane che ricamano sull'uscio dei portoni e gli anziani che giocano a carte davanti al solito bar.

Il nostro progetto si innesta qui, tra la voglia di ripartire e quello che è stato: una reinterpretazione delle tradizioni che medi tra gli abitanti di Auletta e i turisti. L'intento è quello di riportare gli aulettesi in questi posti che, a causa del trauma, nemmeno ricordano più e allo stesso tempo dare un valore aggiunto all'albergo diffuso per far vivere un'esperienza unica a chi viene da fuori, con il tentativo di fargli ritrovare un ritmo di vita ormai perso.

Un ritmo lento: perché solo rallentando potremmo finalmente permetterci di vedere quello che non abbiamo mai visto in termini di velocità. Imparare ad attendere che il tempo passi e che cambi le cose che ci stanno attorno. Fermarsi per leggere lentamente, per guardare in profondità e per conoscere l'altro affinché possa lasciarci qualcosa di sé.

L'osservazione della vita quotidiana degli aulettesi, e delle loro tradizioni ed usanze, ci hanno permesso di sviluppare quattro progetti, non invasivi, sparsi per tutto il centro storico. Quattro intervalli che fanno da supporto all'albergo diffuso, e che al tempo stesso raccontano un modo di vivere che si sta dimenticando, un modo di vivere se-

condo il proprio tempo. Perché soltanto il tempo è nostro.

PASSEGGIARE. Non più correre, abolire la frenesia che ci porta da un luogo ad un altro senza notare quello che c'è in mezzo, senza prendere consapevolezza di sé, di quello che ci circonda e di quello che calpestiamo e che, delle volte, trasformiamo. Un percorso che segue i vicoli del centro storico e, alla stregua di una processione, si ferma ad ogni stazione segnalata, non da petali di rosa o lumini, ma da cambi di pavimentazione che s'infittiscono quando incontrano un portone, una piazza o una panchina. Soste che invitano all'incontro, alla conoscenza approfondita, prendendosi tutto il tempo necessario.

TEMPOREGGIARE. Lasciare che il tempo passi, senza farlo scivolare e senza nemmeno tentare di cristallizzarlo. Imparare ad usarlo, sapientemente, per approfondire conoscenze, incontrare nuove storie e scambiare opinioni, o semplicemente stare insieme. La più preziosa fonte di informazione sulla vita di un paese è il bar. Il nostro intento è quello di portare questo punto di raccolta della vita comunitaria all'esterno. Far rivivere le piazze, anzi far diventare parti ormai abbandonate del Parco a Ruderì le nuove piazze; luoghi non adatti solo agli eventi, ma come i bar, che siano frequentati assiduamente e quotidianamente. Piazze

oggi utilizzate come parcheggio, corti interne abbandonate a se stesse saranno evidenziate; coperte ma non isolate, arredate ma non immobilizzate, affinché nascano nuove situazioni; affinché si temporeggi prima di ritornare al chiuso, perché lì ci si sta bene come sotto un pergolato in un caldo giorno d'estate.

RICORDARE. Chi vuole dimenticare accelera inconsapevolmente la sua andatura, si allontana da qualcosa che sente ancora troppo vicino a sé nel tempo. Il terremoto dell'80 ha lasciato un segno indelebile ad Auletta ed anche la ricostruzione delle nuove stanze dell'albergo diffuso ne hanno risentito. Infatti si è cercato di cancellare quel periodo di povertà e di abbandono creando ambienti asettici e senza personalità, ma all'interno dei ruderi i ricordi sono ben presenti anzi si stratificano. Un abaco di decori "naturali" reinterpretati graficamente e ri-assemblati per ottenere un nuovo layer decorativo. Una nuova pelle che ci faccia fermare per ricordare il passato, bello o brutto che sia. Una pelle ricamata sulle mura del paese che si addobba come un salotto d'onore.

TRAMANDARE. I paesi sono terra da leggere, anzi i paesi parlano anche se hanno perso molte parole. Ma basta andarle a cercare nei dettagli, nei racconti della gente e nella loro memoria, e far sì che questi racconti non si dimentichino, ma che lentamente continuino ad essere tramandati. Bisogna

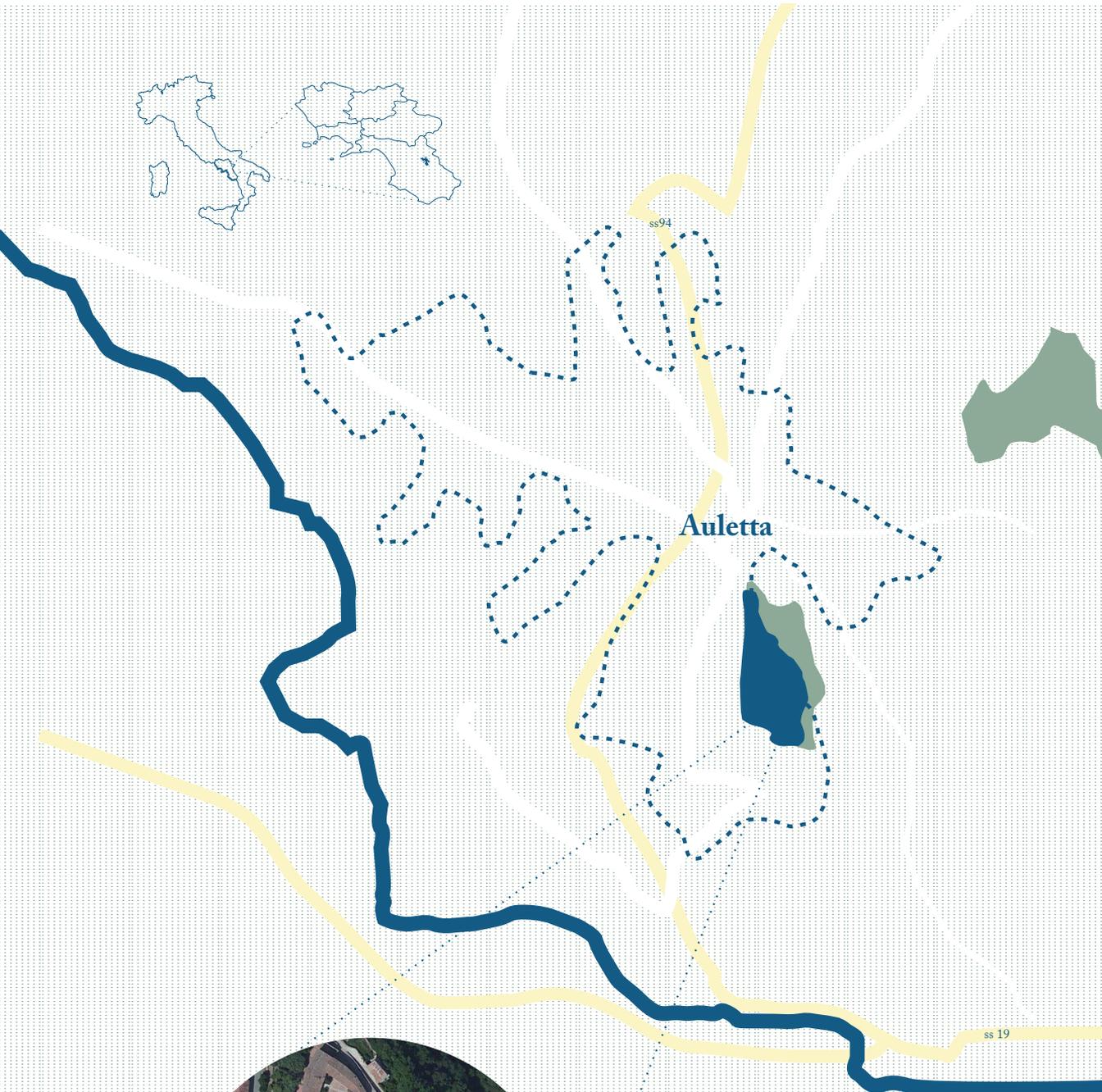
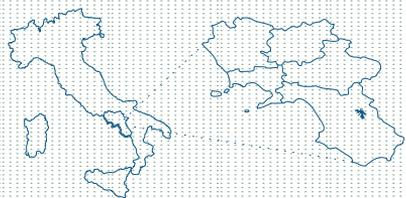
però stare attenti, fermarsi a guardare, notare certi dettagli per ascoltare certe storie. A volte anche solo uno scorcio, una musica o un odore possono rievocare ricordi, sensazioni e stati d'animo che pensavamo di non provare più. Una serie di racconti diffusi per dare voce alla memoria dei luoghi in disuso di Auletta e con la possibilità di raccontare luoghi, frammenti, oggetti o scorci inaspettati visti da un occhio esterno, condivisibile su piattaforme di divulgazione immediata. Per un racconto in continua evoluzione: un diario orale infinito, dal sapore dadaista, che registri storie passate e presenti.

Siamo partite dall'analisi di una quotidianità che gli abitanti stessi del paese stanno dimenticando strada facendo. Il nostro obiettivo è stato quello di trovare una linea guida di generazione per la trasformazione di Auletta che non fosse uno schema calato dall'alto, ma che partisse dalle richieste di un paese che vuole affermare la propria identità ormai quasi persa. C'è stata la volontà, quindi, di creare un percorso di sviluppo unico, modellato ad hoc, che ha cercato di mirare ad una riqualificazione sia fisica che estetica, necessaria per rilanciare sia l'immagine urbana che quella turistica; utilizzando interventi di natura culturale e sociale, finalizzati ad un incremento della qualità della vita, nel rispetto dei principi di sostenibilità e di partecipazione sociale, seguendo un concetto di comunione e

di condivisione, lezione imparata dalla cultura contadina locale.

Il tutto al fine di creare un turismo che non sia mordi e fuggi ma che sia un turismo autentico, che si lasci toccare dallo spirito del luogo, dai problemi, dagli imprevisti e che non si limiti a scattare foto, ma che perda tempo a parlare con le persone e a condividere anche le sue esperienze.

■ ■ ■



centro storico

Un punto d'angolo di un Sud che ci si mette più tempo a raggiungerlo che a visitarlo

Auletta



Auletta (A) è un paese incastonato tra i Monti Alburni e il versante occidentale dell'Appennino campano-lucano, che lambisce il Parco del Cilento e il Vallo di Diano. Situato ai confini con la Basilicata e la Calabria, ricade nel territorio della Comunità Montana Tanagro; sorge in una zona in gran parte collinare, sulla riva sinistra del fiume Tanagro, ad un'altitudine di 280 metri sul livello del mare, e conta una popolazione complessiva inferiore a 2.500 abitanti.

Il centro del paese è adagiato su un declivio collinare che dal Monte San Giacomo degrada, a volte bruscamente, fino al corso del fiume; questo, fino all'immissione nel Sele, denomina la Riserva naturale protetta. La zona montuosa di Auletta è quella della catena degli Alburni, ricca di castagneti, nocioleti e querceti, a cui si aggrappano i ponti dell'autostrada. Nonostante i segni della presenza dell'uomo, la natura è però rigogliosa: gli uliveti insieme ai campi, al profilo brullo dei monti e alle case raggruppate del centro che vanno diradandosi nelle frazioni di campagna circostante compongono un paesaggio mozzafiato.

L'abitato si adagia su uno sperone di

una delle colline della catena Alpina, che nel tempo si è ampliato e fortificato. Vi si accede da tre porte, Porta del Castello, Porta Fiume, Porta di Rivelino, l'unica rimasta integra.

Gli assi viari incrociano le piccole piazze, i palazzi gentilizi e gli abitati più umili a cui si arriva attraverso stradine, scalinate, discese che si adeguano alla morfologia dell'altura a strapiombo sul torrente Cretazzaro. Accedendo al centro storico da Porta Fiume, dopo pochi metri ci si trova in Piazza del Sedile (oggi chiamata Piazza Raffaele Giallorenzo, in onore di un partigiano morto durante la guerra), che era un punto di incontro, di discussione e sede di molte delle attività commerciali. Da Piazza del Sedile si snodano tre strade: Vico Soldoverio, Via Luca Beatrice e Via Casella-Cupone che, attraverso tanti vicoletti ricongiunti fra loro, portano alle altre Porte d'accesso al centro storico. (C)

Via Casella-Cupone porta ad una Fontana storica: *Fundana Nova* (Fontana Nuova), dove si faceva la fila per prendere l'acqua sia per gli usi domestici e sia per *ssammarà e lavà li pann* (insaponare e lavare la biancheria).

Vico Soldoverio, da un punto di vista





storico, è il più importante perché c'è l'ingresso di casa Mari dove fu ospitato Giuseppe Garibaldi durante il suo viaggio verso Napoli. Fu sede, anche se per una notte, delle forze insurrezionali contro i Borboni ed infine ospitò anche San Gerardo Maiella, il quale, si dice, guarì una fanciulla malata.

Via Luca Beatrice è la via più lunga e dopo aver oltrepassato la Piazzetta Santi Quaranta (D), arriva fino alla Porta Castello dove si ricongiunge ad una salita con omonimo nome.

Lungo le strade troviamo ancora oggi numerosi portali d'interesse storico appartenenti a famiglie che all'epoca andavano per la maggiore come i Fallace, Gambino e Muccioli. Dalla Porta del Castello ha inizio una salita (E) e dopo qualche metro giungiamo in Piazza Campitello che ospita la caratteristica Chiesa di San Giovanni, conosciuta come Santa Maria delle Grazie (F) e il palazzo Carusi. Dalla Piazza ha poi inizio Via Castello (ora chiamata via Gerardo D'Amato), dove troviamo quel che resta della vecchia Chiesa Madre con la torre campanaria e numerosi portali di interesse storico, tra cui quelli di casa Caggiano, Langone, Opromolla e D'Amato, le famiglie nobili del paese.

Come tutti i paesi del comprensorio del Tanagro e del Cilento - Vallo di Diano, anche Auletta presenta un bilancio demografico deficitario. La causa principale dello spopolamento è la partenza dei giovani che per motivi di studio, ma soprattutto di lavoro si

allontanano dal loro paese d'origine, per ritornarvi solo sporadicamente. Questo migrare è testimoniato dalle circa centocinquanta abitazioni lasciate vuote. Ma i dati statistici non raccontano a pieno questo comune vissuto da anziani seduti davanti al bar del corso principale, da bambini che sono troppo pochi per riempire l'intero edificio scolastico e da piccoli esercizi commerciali a gestione familiare.

Auletta è un paese dall'indole forte, con la voglia di cominciare daccapo e di non abbattersi mai; un indole testimoniata da un'incisione posta sul palazzo a monito: (*Aliis*) *cegnatis (illi) coluerunt*, "contro chi distrugge ci sono quelli che ricostruiscono". Da qui si capisce l'anima di Auletta e di chi lo abita: un posto dal quale si è sempre partiti ma al quale bisogna ritornare; un posto che è giunta l'ora di riscoprire.

Il sisma del 1980 (G) ha influito maggiormente sulla storia recente di Auletta, le ferite causate, infatti, non sono ancora cicatrizzate. Al contrario di altri paesi campani però, qui non vi fu la perdita di vite umane, ma il versante antico del paese (l'attuale centro storico) venne profondamente danneggiato. Solo seicento su 2800 abitanti riuscirono a conservare un tetto sicuro sulla testa. L'amministrazione dell'epoca, guidata da Nicola Berghella, poté godere dell'aiuto del territorio biellese che "adottò" questo comune ed il suo comprensorio; negli anni seguenti i fondi



per la ricostruzione hanno permesso l'abbandono definitivo dei containers (H) dotati a chi aveva perso tutto. Ma solo da qualche anno i terremotati aulettesi stanno riavendo le proprie case.

Il dopo terremoto ha riorganizzato le priorità della comunità, modificandone anche le aspettative. Gli aulettesi hanno abbandonato le vecchie case scomode e raggiungibili solo a piedi a favore di case comode e spaziose, causando l'abbandono e lo spopolamento del centro storico, dove le conseguenze del terremoto sono ancora ben visibili. Soprattutto nella parte più esterna al paese, quella dove i vicoli si fanno più stretti e si aprono alle abitazioni più umili, dove ormai ha preso il sopravvento la natura. Ma dal 2002 sono iniziati i lavori di restauro conservativo del centro storico che hanno tenuto conto dei segni che il terremoto ha lasciato; le crepe nei muri, le controsoffittature in legno, i colori sgargianti delle carte da parati non sono state toccate.

{ Il sisma dell' 80, con le sue conseguenze è al centro del lavoro di studio e ricerca promosso dall' Osservatorio permanente sul dopo sisma, la cui sede è il Palazzo dello Jesus, simbolo della ricostruzione. } (I)

Dal 2004 il comune di Auletta ha attivato un piano di recupero per non perdere la propria identità e per far diventare il paese stesso un attrattore turistico per il territorio, sfruttando "le pietre e la memoria". Leggere cioè

le tracce, immobili, dei giorni, dei passi che hanno percorso quelle stradine, delle mani che lì hanno lavorato, della quotidianità spezzata dalla tragedia; senza provare a ricostruire le vite violate dal terremoto e dall'abbandono, ma semplicemente provando a interpretare quel che resta, per poter tradurre tutto in idee che servano a migliorare il futuro. La sua posizione geografica infatti ha reso il comune un punto di congiunzione tra diverse realtà territoriali della provincia meridionale di Salerno, storicamente luogo di passaggio obbligato per addentrarsi a Sud e, culturalmente, frutto del sedimentarsi di tradizioni e vita. Perciò, da una parte Auletta custodisce le proprie antiche tradizioni nelle quotidiane usanze della gente, nelle ricercate lavorazioni artigianali, nelle genuine produzioni gastronomiche, tra le quali meritano di essere menzionate: l'olio di oliva, la pasta fatta in casa, il carciofo (inserito tra i presidi Slow Food a tutela della genuinità del prodotto), fagioli, asparagi, funghi, pomodori, salumi e caciocavallo. Ma a queste tradizioni si aggiunge anche la vicinanza a centri più turistici quali : Paestum, ricca di arte e fascino, ricordata come il più famoso centro della Magna Grecia e che rappresenta un meraviglioso viaggio tra storia, cultura e archeologia, la già citata Salerno, città ricca di storia, cultura e natura tra la meravigliosa costiera amalfitana e la splendida costiera cilentana. E il grande "attrattore" costituito dalla Certosa



di Padula.

Nonostante la felice posizione, in questo territorio non si riesce ad attuare un flusso turistico tale da poter essere interessante sotto la ricaduta economica del tessuto sociale e dare quindi una stabilità economica al paese tale da sviluppare la microimprenditorialità locale. Il turista difficilmente pernotta o consuma pasti sul territorio circostante, poiché si tratta di un turismo mirato a visitare i siti preposti senza fermarsi a conoscere le tradizioni locali o il territorio circostante.



La colpa di questo mancato attecchimento del turismo è dovuto principalmente alla scarsa conoscenza del territorio e della sua potenziale offerta, da parte del bacino di utenza, dovuta alla poco lungimiranza negli anni passati delle istituzioni che hanno preferito privilegiare l'industrializzazione, sovvenzionata, di aree a prevalente vocazione agricola che con la crisi si sono trovate spiazzate e prive di risorse. E anche dalla manomissione e lo stravolgimento del territorio dovuto alla cementificazione non tanto in termini quantitativi ma qualitativi, frutto della mancanza di un coordinamento "estetico".

coltura tradizionale e della ricezione turistica del territorio. }

Perciò per dare impulso al sito, le istituzioni hanno intrapreso diverse iniziative: sia attraverso un'attenta riqualificazione del territorio e del tessuto sociale che attraverso la creazione di nuovi attrattori come ad esempio il Museo MiDA con le due sezioni la geo-speleoarcheologica e la botanico paesaggistica, gli spettacoli allestiti all'interno delle grotte dell' Angelo, attività sportivo/naturalistiche, manifestazioni sociali e musicali. Inoltre è stata data molta attenzione anche alle strutture ricettive: è nato infatti progetto di riqualificazione degli ambienti abbandonati del centro storico, trasformando i locali adibiti un tempo a cucine, camere da letto o stalle in una serie di suite che costituiscono l'albergo diffuso all'interno del cosiddetto "Parco a Ruderì", (j) simbolo di un paese che è pronto a ripartire dalle proprie rovine.

■ ■ ■

{ Il comune di Auletta e di Pertosa nel 2004 danno vita, insieme alla Regione Campania e alla Provincia di Salerno alla Fondazione MidA (Musei Integrati dell'Ambiente) volta alla valorizzazione dei beni naturalistici e museali, dell'agri-

Parco a Ruderi: una grazia appartata da svelare

Dopo il terremoto del 1980 Auletta, come l'Irpinia tutta, ha reagito e nel caos della ricostruzione, gli amministratori locali hanno deciso di preservare un'area del centro storico andata distrutta, non ricostruendola da zero, ma facendola diventare imperituro ricordo del passato del paese. Nasce così l'idea di Parco a Ruderi (K): un parco urbano che custodisce non solo le pietre, ma anche la memoria di una vita quotidiana spezzata da una tragedia consumatasi in pochi minuti.



Parco a Ruderi comprende la parte più antica del centro storico di Auletta, quella più esterna posta lungo il crostone roccioso che sovrasta il torrente Cretazzaro e che affaccia verso le montagne delle Lucania. Questa parte è stata abbandonata dagli abitanti, sia per i gravi danni subiti nel corso del terremoto, ma anche per motivi di natura economica e sociale. È la stessa natura urbana a raccontare il ruolo di queste case nella storia e nell'economia del paese: quelle più esterne erano infatti le dimore dei contadi, degli umili e della povera gente; lo si vede ancora dalle cucine in muratura e dalle tecniche di decorazione molto povere ma di grande effetto. Poche erano invece le abitazioni dei "benestanti" che si riconoscono grazie alla presenza di mattonelle e di stanze molto più ampie e meglio illuminate. Molte case si aggrappano alla viva roccia, intere pareti sono di pietra, e l'economia degli spazi ha prodotto portoni condivisi, abitazioni comunicanti



e entrate anguste, in cui le abitazioni si ammassano l'una sull'altra, lasciando che penetrino poche sferze di sole. Una serie di cordonate e piccole viuzze permettono l'ingresso alle abitazioni: man mano che si degrada verso il bordo della rupe, il dislivello aumenta e il terreno si fa scosceso; i vicoli impervi si perdono tra le molteplici entrate. Solo una di queste cordonate, uno dei pochi slarghi, via Cupone, permette di rimettersi in piano. Da qui le arterie s'infittiscono e culminano nella parte estrema di Parco a Ruderi, da sempre adibita ad orti e giardini.

Questa parte del paese era dunque la più povera del paese, perché scomoda e stretta. Qui i gesti della vita quotidiana erano difficili da perpetuare, in molti casi vi si ritornava solo a dormire, per poi ridiscendere a valle, nei campi, dove si lavorava fino al tramonto del sole. Già nei decenni precedenti al sisma le famiglie che risiedevano in questa parte del centro storico iniziarono ad abbandonare i propri alloggi destinando i locali all'uso di depositi o cantine. I tanti sacrifici fatti per uscire da questo labirinto di miseria hanno portato all'ingrandimento del paese, ma quest'angolo di case è rimasto a testimoniare un modo di vivere perso nel ricordo del sudore e della dignità.

Il 23 novembre del 1980 (L) trova le abitazioni di Parco a Ruderi quasi tutte vuote, tranne quelle con l'ingresso su via Luca Beatrice, ma anche da qui le

poche famiglie rimaste hanno dovuto andarsene, raccogliendo le cose più care nei canestri di vimini da posare prima in tenda, poi nei containers. Le altre abitazioni erano vuote, già fatiscenti, lasciate da chi col treno se n'era andato per lavorare in Germania o era riuscito a scappare da quei cunicoli; vi erano rimasti solo gli oggetti come testimonianza di una vita contadina che si è voluta dimenticare a favore di un futuro più ricco.



Dopo quella sera le stanze di Parco a Ruderì sono rimaste chiuse, le carte da parati dai colori sgargianti si sono staccate dai muri, i tetti spalancati al cielo, gli oggetti coperti dal velo delle macerie e gli orti si sono ritrovati pieni di spine. (M)



In un'epoca in cui si tende a restaurare tutto per cancellare le tracce del tempo, queste case portano i segni d'una profondità del tempo e pongono la domanda: cosa fare delle nostre rovine, cosa fare di tutto ciò che arcaico e sorpassato, e non può essere smerciato come un altro articolo di consumo.



Da questi luoghi dunque si è sempre partiti: fino a qualche decennio fa si aspettava alla vecchia stazione, oramai in disuso, il treno che portava al Nord, ma ora la comunità di Auletta ha deciso di ripartire proprio da questi luoghi abbandonati, e di farne la propria forza. I giovani hanno deciso di non andare via, hanno deciso di restare per non dimenticare le proprie tradizioni, per non far scomparire il proprio paese e quindi



di non dimenticare se stessi. Non hanno avuto paura del trauma, non si sono allontanati da esso; non hanno preferito la cancellazione e la dispersione, ma piuttosto hanno preferito recuperare i segni e le tracce del passare del tempo, che di solito ci spaventano, per fissare lo sguardo sulle rovine ed imparare a guardarle non più come una malattia, ma come un aspetto da svelare che non è necessario nascondere con una forma di maquillage.

Da questa presa di consapevolezza è stato deciso di attivare un piano di recupero che preveda un nuovo afflusso turistico creando soprattutto nella zona di Parco a Ruderì svariate possibilità di attrazione come il museo della cultura materiale, la città laboratorio per attività di ricerca e studio, un albergo diffuso e altre attività, senza dimenticare le cicatrici del terremoto, ma anzi trasformando il ricordo di una tragedia in una risorsa per la comunità.

Ma l'attrazione maggiore sulla quale si vuole puntare è sicuramente la caratteristica tranquillità del borgo, ambiente ideale per chi volesse unire ad un soggiorno tra la natura le escursioni nei centri vicini. E allo stesso tempo conoscere e riconoscere i simboli ancorati alla cultura contadina passata, poiché il Parco è inserito in un contesto sociale che, nonostante tutto, si è mantenuto quasi intatto. Infatti passeggiando per i vicoli e le scalinate del centro storico è possibile imbattersi, conoscere ed essere accolti dai cordiali abitanti di Auletta.

Come già detto in precedenza è in atto anche l'attivazione di un albergo diffuso, che prevede tredici suite, costituite ognuna da una stanza da letto e bagno, un vano a funzionalità mista con soggiorno, cucina in nicchia e divano letto. Questi ambienti sono stati ricavati nelle abitazioni meno colpite dal sisma, riutilizzando e rispettando spazi e materiali originali, consolidando, ma al tempo stesso lasciando ben visibili, le cicatrici aperte dalle scosse telluriche.

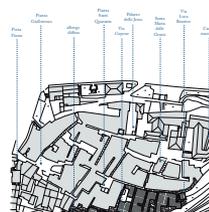
Allo stato attuale dei lavori a Parco a Ruderì (N) possono distinguersi due tipologie di ambienti.

Il primo è quello dei caseggiati che il restauro ha reso sicuri, costituiti dalle stanze, gli androni, gli ambienti delle abitazioni della parte alta dell'area. Negli interni sono distinguibili gli usi precedenti grazie alla presenza degli antichi oggetti, materassi e panche lì dove si dormiva, focolai e pentole dove si cucinava, botti e attrezzi agricoli nei depositi e così via. (o) Questi sono gli spazi che conservano le tracce di chi lì ha vissuto, come le chiavi appese vicino l'uscio, le immagini sacre a proteggere quei luoghi che una tragedia ha violato. È trascinate le susseguirsi dei colori delle pareti, vernici pastello e carte da parati a fiori strappate, i soffitti, da cui penzolano i vecchi quotidiani isolanti, costituite da travi di legno massello. I pavimenti, poi, denotano le varie fasi temporali di costruzione ed utilizzo, mattonelle e mattoni, legni e terra bat-

tuta. È bello leggersi le tracce di vita, nonostante il sole non ci batte da anni, un filo d'erba sul davanzale, una fotografia sbiadita dall'umidità nascondono l'immobilità. Sotto i depositi, le cantine, le stalle scavate nella pietra, spazi polifunzionali in cui conservare i beni più cari, come l'asino e gli attrezzi del lavoro dei campi. Questi ambienti, su più piani e comunicanti, ora sono vuoti, hanno bisogno di essere riempiti con idee che ne rispettino l'identità e ne reinventino una storia.

L'altra tipologia di ambiente è quello in cui dominano i segni tragici del tempo e della natura, le abitazioni scoperte (P) e inondate dalle spine e dagli alberi che sono saliti dagli orti sottostanti, o meglio da quei terreni un tempo coltivati. È questo il terzo paesaggio, l'indefinito e indeciso luogo della contemporaneità, in cui la natura si riappropria dello spazio non più antropizzato. A cielo aperto queste che un tempo furono abitazioni sono diventate mausolei, carichi d'inquietudine, ma riappacificati con ciò che li circonda, con i campi della valle sottostante.

Parco a Ruderì è perciò la narrazione della vita e degli eventi che vi hanno e vi avranno luogo. Una sequenza temporale che può essere variamente percorsa e vissuta; ogni stanza si apre ad un'altra attraverso un gioco di corrispondenze, slittamenti ed aperture. Uno scorrere del tempo sulle pareti, la sovrapposizione di piani temporali diversi nella sequenza e nel ritmo che narrano una





Co/A, un concorso per Auletta

modalità di vita domestica scandita dai riti quotidiani e sottolineata dall'identità locale. (Q)

■ ■ ■

<http://coa.progetto-rena.it/>

Nel gennaio 2012 è stato aperto un bando di concorso di idee per completare il processo di riqualificazione e di valorizzazione territoriale attraverso un modello sostenibile e duraturo di recupero delle aree terremotate del comune di Auletta e nello specifico di Parco a Ruderi.

Il comune di Auletta affiancato dalla Fondazione MiDA e dall'Osservatorio sul Dopusisma, hanno incaricato il progetto RENA, con la consulenza tecnica del gruppo SNARK a definire e a diffondere un bando di idee che fosse innovativo, con lo scopo di istituire una procedura concorsuale aperta per selezionare progetti, modelli di gestione ed indicatori di processo per lo sviluppo di Auletta, a partire dagli spazi del centro storico fino alle forme di comunicazione e di messa a sistema dell'offerta locale e territoriale, in un'ottica di sostenibilità a 360°.

{ Fondazione MiDA: Un sistema museale integrato, un tour tra la natura e modelli divulgativi a forte impatto spettacolare. La Fondazione MiDA - Musei

Integrati dell'Ambiente - è costituita dalla Regione Campania, la Provincia di Salerno ed i comuni di Auletta e Pertosa. Nasce con il fine di valorizzare la ricchezza di questo territorio unico nel suo genere, dando vita a iniziative senza fini di lucro, mirate a promuoverne le risorse ambientali e culturali.

SNARK - space making: una rete interdisciplinare aperta alla partecipazione di architetti, urbanisti, geografi, semiologi, economisti e giornalisti. Si occupa di progettazione urbana e presta particolare attenzione al ruolo sociale svolto dalle tecnologie di comunicazione e geopositioning. }

Osservatorio permanente sul doposisma: riannoda il filo della memoria dei luoghi colpiti dal sisma del 23 novembre 1980 allargandola agli altri terremoti italiani che hanno subito analoghi fenomeni distruttivi. Indaga e analizza le successive trasformazioni sociali, ambientali, economiche, promuovendo - attraverso l'elargizione di borse di studio - l'analisi e la ricerca scientifica in diverse discipline. Una struttura di ricerca che intende custodire il valore della memoria.

RENA: La Rete per l'Eccellenza Nazionale è un'associazione indipendente e plurale, animata da giovani che operano con merito nei diversi settori pubblici e privati, a livello locale, nazionale, europeo e internazionale, e che vogliono fare dell'Italia un paese aperto, responsabile, trasparente, equilibrato.

Per il concorso si è deciso di utilizzare il titolo di Co/A, poiché i valori che hanno mosso questo processo di trasformazione urbana sono stati la volontà di condivisione, propensione alla delega (intesa come capacità di distribuire ruoli e responsabilità e di creare strumenti da passare in consegna alla cittadinanza e alle realtà locali per rendere più efficace e duraturo negli esiti il processo di trasformazione) e alla valorizzazione delle eccellenze esterne, fiducia nella coralità e condivisione che processi di trasformazione sociale responsabile portano con se, trasparenza (delle procedure), trasferibilità (dei formati), intelligenza collettiva (come risorsa fondamentale per l'innovazione). L'obiettivo è stato quello di avviare un nuovo processo virtuoso di partecipazione collettiva alla progettazione del territorio che garantisca il manteni-

mento di standard elevati nella pianificazione delle azioni da implementare, nella selezione delle idee e, infine, nel trasferimento di know-how al territorio.

Co/A, *un concorso di idee per Auletta, prevedeva tre fasi: le proposte, un workshop con i vincitori e una fase di affinamento per la redazione di un capitolato di appalto per l'assegnazione dei lavori.

Il concorso ha avuto come obiettivo primario quello di dare un volto a lungo termine al futuro di Auletta, basato sulla cooperazione delle risorse locali e non, facendo coesistere nello stesso progetto sistemi differenti. E cioè la storia e la memoria recenti segnate dal sisma e da un trauma di abbandono più generale, un sistema ambientale di grande valore e fragilità, una progettualità contemporanea che ambisca a riportare la quotidianità sociale nel centro storico. Si auspicava che le proposte presentate indagassero modelli progettuali alternativi, in cui i sistemi, precedentemente citati potessero collaborare orizzontalmente in un modello di collaborazione non gerarchico e dunque basato su vincoli e limitazioni reciproche, quanto piuttosto ecologico e dunque basato su negoziazioni costanti in una prospettiva di massima sostenibilità per tutti gli attori in gioco; al fine di ottenere un'idea di trasformazione complessa ma sostenibile.

Pertanto le proposte progettuali hanno dovuto rispondere alle richieste

di seguito elencate.

Generare una visione post-sisma innovativa: posizioni intermedie – che partano dalle risorse territoriali e dalla loro possibile sinergia – tra la “tutela” in quanto tale e la ricostruzione immemore rispetto al trauma.

Rispondere ai bisogni progettuali quali: generazione di un modello di abitabilità temporanea (concept/gestione della ricettività); generazione di dispositivi che permettano la messa in rete dell'offerta del territorio (concept/gestione delle relazioni del parco a ruderi con il suo territorio di riferimento); generazione di un modello di co-abitazione tra visitatori e residenti attraverso la responsabilizzazione e l'attivazione dei residenti (concept gestione delle relazioni nella comunità di Auletta > coinvolgimento della cittadinanza) > impatti socioeconomici positivi sul territorio

Rispondere a obiettivi specifici: sviluppare attività connesse alla residenza temporanea (a supporto del cosiddetto “albergo diffuso”) ed alla residenza permanente (a supporto dei residenti) con annessi servizi; tenendo conto di come connettere al meglio Auletta alle risorse circostanti di cui dovrebbe divenire punto di riferimento e nodo di distribuzione/fruizione; degli impatti locali, quali processi virtuosi innesca la trasformazione sul contesto esistente. E proposte aggiuntive (il bilanciamento tra interventi sul parco a ruderi e mo-

delli di gestione è fondamentale per la sostenibilità a lungo termine di un progetto che può e deve avere un impatto su tutto il territorio, e creare al contempo una visione innovativa sul doposisma (mobilità, comunicazione, ...).

Sviluppare dispositivi a supporto delle attività materiali e immateriali

Proporre un modello di coinvolgimento del gruppo di lavoro nelle fasi successive di sviluppo del processo

Inoltre erano da prendere in considerazione tre aree di intervento con scale ed obiettivi differenti, ovvero: Parco a ruderi (l'area di centro storico, oggetto della gara di appalto); Auletta (il recupero del parco a ruderi avrà impatti positivi sul comune di Auletta, non è pertanto pensabile di considerare un intervento di riqualificazione senza porlo in relazione al suo contesto di riferimento) e il territorio circostante (in primis il comune di Pertosa, strettamente legato ad Auletta anche attraverso Fondazione MiDA) che compone il quadro dell'offerta territoriale di riferimento.

I criteri di valutazione del bando sono stati organizzati per quattro fasce "qualità": rosso (non rispondente ai requisiti del bando); giallo (rispondente ai requisiti del bando, ma con significative criticità); verde (rispondente ai requisiti del bando con qualità); azzurro (eccellenti) e due categorie intermedie, giallo/verde, verde/azzurro.

In più sono state utilizzate delle ca-

tegorie, chiamate tag per rendere individuabili a prima vista le principali peculiarità di ciascuna proposta: visione, gestione e sostenibilità; local e partnership; lavoro in rete e coordinamento; parco a ruderi e modello.

Cinque proposte hanno risposto a pieno agli obiettivi richiesti dal bando, ma molte sono state le proposte che hanno ricevuto una menzione speciale per aver risposto in maniera eccellente a una o più categorie precedentemente citate. I vincitori:

QART PROGETTI, AULETTA PAESE CHE PARLA (R)

Il progetto interpreta l'idea della costruzione di una memoria locale attraverso il dispositivo dello storytelling. Il "mettersi a nudo" e la "memoria diffusa" hanno guidato il progetto e lo hanno portato a guardare il racconto come narrazione in prosa dai contenuti realistici della vita.

- ' DIVERSIFICARE
- ' COINVOLGERE
- ' INTERAGIRE
- ' COMUNICARE

VIDA+FACIL, LE NOSTRE IDEE CERCA-NO CASA QUI (S)

Il progetto interpreta con un punto di vista strategico il tema dello sviluppo locale, a partire dalle sue risorse principali. Una visione che si fa attraverso

sinergie ed interventi locali, senza perdere di vista un'ottica di marketing territoriale sinergica con il territorio e non cedente al racconto di ciò che non è o che al meglio potrebbe essere.

- ' BIO RESTAURO
- ' SLOW ECONOMY
- ' INDICATORI DELLA FELICITÀ

ATE E NODI AGENZIA, SCENARI POSSIBILI (T)

A fronte di un approccio fortemente geografico, individuazione di un sistema di risorse/emergenze fisiche e culturali, la proposta individua tre linee, due fisiche, il tanagro e il l'antico sedime ferroviario, una concettuale, la isosista, in grado di connettere storie e risorse e divenire generatori di percorsi di crescita collettiva.

- GEOGRAFIE CONDIVISE
- MEMORIA
- ARTE

LAURA SGHEDONI E MARTA LUCCHETTI, CAN AULETTA FEED ITSELF? (U)

Il progetto racconta una visione basata sul sostegno e l'espansione della vocazione agricola del territorio, predisponendo soprattutto strumenti di formazione e suggerendo sinergie culturali per l'espansione della filiera. La proposta si caratterizza per una alta compatibilità con le risorse locali e con i dispositivi di sviluppo predisposti in

questo senso.

- GEOGRAFIE CONDIVISE
- MEMORIA
- ARTE

ALLIES AND MORRISON, MY AULETTA (V)

Si propone un modello rassicurante, in cui la tipologia dell'albergo diffuso è interpretata come opportunità di ricucitura e riqualificazione del tessuto del centro storico di Auletta. Le funzioni proposte sono a carattere prevalentemente ricettivo/servizio. La comunicazione è connotata da grande sensibilità per le peculiarità locali.

- TRASFORMAZIONE
- INTELLIGENZA COLLETTIVA
- AUTOALIMENTAZIONE

Menzioni speciali:

ACCURAT / FRANCESCO LIBRIZZI/GIUSEPPE VELE / PARCO DI YELLOWSTONE / BONELLI, STRUMENTI PER UNA NUOVA ECOLOGIA DEL QUOTIDIANO (W)

Il progetto interpreta l'idea della diffusione in maniera radicale, rendendo diffusa non solo la struttura dell'albergo, ma un intero modello sociale basato sulle più recenti esperienze di collaborazione online ed offline. Una diffusione che accetta e fa propria la difesa di un sistema piccolo, basato su unità minime e su collettività ridotte per l'attuazione delle soluzioni, la misurazione

degli impatti e l'investimento per gli interventi.

ARTICOLTURE / MARCH'INGEGNO / EMMABOSHI STUDIO, AULETTA, ENERGIA POSITIVA (X)

Il progetto sviluppa una possibile sinergia positiva con l'idea di felicità interna lorda (FIL) che alcuni attori sul territorio stanno portando avanti. Il gruppo di lavoro è efficacemente costruito, il progetto provvede un materiale completo, anche in termini di modello di gestione e il sistema di rappresentazione è efficace e di grande qualità. È presente una strutturazione della proposta, in termini di strumenti e di design del processo organizzata ed efficacemente comunicata.

BARRA A, PROGETTO REWIND (Y)

Il progetto problematizza in maniera critica il rapporto del territorio con il trauma del terremoto. Centro della proposta è pertanto la definizione di un sistema di strumenti per la ridefinizione di una identità locale. La proposta, nonostante una parziale mancanza di approfondimento, dimostra di avere una visione integrata del tema di concorso e di saper prevedere e gestire soluzioni localizzate su differenti layer di intervento.

FRANCESCHINI / GORREA / TEPEDINO /SANNA, I GIARDINI DI AULETTA (LL)

La proposta di progetto si concentra su una soluzione spaziale o per meglio dire di costruzione di un paesaggio generando un immaginario alternativo per il parco a ruderi e visualizzandolo con gli strumenti propri dell'architettura.

UAAAU, UNTITLED (Z)

Il progetto vede Auletta come un nuovo modello sostenibile economicamente, socialmente, ecologicamente. Una comunità rigenerata dalla messa in rete e quindi protesa verso l'esterno, nella quale ognuno può formulare una proposta, condividendola e promuovendola in rete. Prevede una mappatura del territorio e una restituzione digitale tramite dispositivi di augmented reality. (www.uaaaau.it)

■ ■ ■

L'elogio della lentezza

Il paese è l'avanguardia del mondo

“Quelli che vengono dalle città solo per un giorno fanno sempre la stessa domanda: ma qui di cosa si vive? E la domanda di chi pensa di essere in piedi in sella al cavallo del mondo e di poter andare alla conquista di chissà che.”

Franco Arminio, Terraçarne, Mondadori 2010

Quando uno straniero entra in un bar di un paese, i presenti riprendono a parlare nella loro lingua natale per non essere capiti dal prepotente: ha bisogno di tempo per assimilare quello che viene da fuori. Il paese ha le sue precise dinamiche, che non variano molto di paese in paese. Una città, invece, è aperta alle merci, alle idee, alle migrazioni; fa pubblicità ai suoi capricci. Il paese detesta simili oscenità, tutto quello splendore gli sembra falso.

Nel paese tutto è intimamente domestico: segue la grande lezione dell'ospitalità. Fa gli onori di casa al visitatore che però, dal canto suo, non deve presentarsi spocchiosamente, ma deve capire anche lui che deve entrare a poco a poco, a far parte di un intimo, di un'anima, che diventerà membro di una comunità, diventerà anche lui un simile. Ma è necessario un certo tempo: se accogli la lingua di un paese devi dismettere l'arroganza di chi pensa di essere il padrone della Terra. Non devi sentirti uno che ha qualcosa da insegnare, uno che vuole cambiare la sua vita e quella degli altri, solo perchè la tua città è frenetica e piena.

Non bisogna pensare a un paese come un vuoto da riempire con materiale che

viene da fuori. Perchè il problema dei paesi non è la loro morte, ma è la vita a cui li abbiamo costretti adesso, senza speranza e senza fede, una vita che spesso è guidata dalle persone più spente.

Ma il poco che trovi qui è meglio del troppo che c'è altrove: Auletta è portavoce, in questa occasione, per tutti quei paesi fatti di sparizioni, ma che invece andrebbero riabitati tutto l'anno e non solo a Pasquetta o a Ferragosto.

COMUNITÀ. La popolazione di Auletta, come quella di quasi tutti i piccoli paesi italiani, basa i propri rapporti sociali su una forte condivisione di beni e di valori. Il coinvolgimento collettivo agli eventi del paese e la vita comunitaria negli spazi comuni come i cortili e i vicoli tra le case, porta i cittadini a vivere in una dimensione quasi familiare, lontana dall'arroganza della vita nelle città, dove tutti collaborano l'uno con l'altro e dove l'ospite viene accolto come fosse "uno di casa".

RITUALITÀ. Incontrarsi nei punti di ritrovo cittadini fa parte dello stile di vita dei piccoli centri: luoghi come il bar, la piazza, la chiesa, i circoli, il barbiere hanno un valore aggiunto che non troviamo nelle città e sono la più preziosa fonte di informazione sulla vita di un paese. Oltre a luoghi di attività commerciali o ricreative diventano dei veri e propri aggregatori di gente che per consuetudine vi si reca per trascorrere il proprio tempo libero sicura di incontrare qualcuno con cui intrattenersi.

QUIETE. Ogni paese ha il suo silenzio e il suo metabolismo che è ben diverso da quello delle grandi città. Auletta regala tranquillità e pace a chi viene dalla città, il traffico e la frenesia quotidiana sono qui ricordi lontani, si possono ascoltare le chiacchiere delle massaie uscire dalle finestre, il calpestio della gente per le strade, i rintocchi della campana; non ci sono macchine in giro

e vi si va per questo, per vedere poco e per non sentire niente. Ci sono orari della giornata dove la vita sembra fermarsi, come in una città fantasma; ma è una quiete apparente, i ritmi di lavoro sono diversi ma la faticosa vita dei cittadini aulettesi è incessante.

TRADIZIONI. Il forte legame con la terra, intesa come suolo agricolo, da sempre risorsa primaria per gli aulettesi, ha consentito il radicarsi di una forte cultura enogastronomica locale in cui i prodotti sono frutto della dedizione dei contadini, e dove tramite le ricette, tramandate nei secoli, si racconta ancora oggi la storia di un paese che ha saputo sfruttare le proprie risorse con sapienza. Non è difficile trovare anche bravi artigiani o amanti di lavori di antico stampo quali il ricamo, la lavorazione del vimini o quella del ferro.

SENSO DI APPARTENENZA. All'interno di un contesto comunitario il senso di appartenenza che prova l'individuo consiste in una percezione legata alla qualità delle relazioni vissute all'interno del contesto stesso. Se è vero che l'attaccamento al territorio non è un fattore assoluto dell'identità culturale di un gruppo è altrettanto vero che uno spazio fisico, un paesaggio, non assume i caratteri del territorio in termini geografici ed antropologici, se non è investito da un complesso di rapporti sociali, di abitudini, di riti, che determinano uno stretto rapporto con esso.

Questi sono luoghi in cui la lingua non è imbellettata, in cui nessuno scalcia per passare avanti, luoghi attraversati dalla poesia e dalla morte. Qui è bello vivere perchè la vita ha ancora un suo sapore, dove le cose si rivelano per quello che sono. Dove c'è ancora spazio vuoto tra un paese e l'altro e la notte è ben chiaro lo spettacolo delle stelle. È l'Italia in cui puoi ancora passare qualche ora senza farti irretire dal gioco consumare e produrre. È l'Italia del disagio, della solitudine ma anche della bellezza, per questo bisogna ripartire da qui.

■ ■ ■

“Il paese ti chiede di amare quello che sei e quello che il paese è.”

Pierra Sansot, Sul buon uso della lentezza. Il ritmo giusto della vita, Il saggiatore 2010

L'elogio alla lentezza

“In una città dominata dalla fretta tutto mi agita. Le folle mi trascinano anche se mi sforzo di camminare lentamente. Quando mi allontano dalle masse sono le insegna luminose a rivolgermi sguardi inquietanti. Di notte riesco a far sì che l'oscurità e il silenzio regnino nella mia stanza. Ma la città, anche così imbavagliata, continua comunque a ossessionarmi e sento distintamente i suoi battiti.”

*Pierre Sansot, Sul buon uso della lentezza. Il ritmo giusto della vita, Il saggia-
tore
2010*

La velocità nel lavoro e negli impegni quotidiani porta a ritmi frenetici che si ripercuotono negativamente sulla qualità della nostra vita, sul nostro benessere psicofisico e sulla possibilità di sviluppare relazioni interpersonali profonde.

La velocità è una malattia dell'uomo contemporaneo, una forma d'estasi che la rivoluzione tecnologica gli ha regalato. Il concetto di velocità è oggi con-

siderato come sinonimo di efficienza e professionalità, al contempo la lentezza si afferma sempre più come una qualità rara e preziosa, ma anche come una sorta di manifesto che si oppone al sistema di valori dominante, e riafferma l'importanza di altre dimensioni della vita accanto a quella della produttività.

Noi tutti dobbiamo tenere conto dell'epoca in cui viviamo. E questa attuale è caratterizzata da continui cambiamenti che richiedono da parte nostra una grande capacità di adattamento e, di conseguenza, comportamenti rapidi: i meno veloci, che siano individui o nazioni, non sopravviveranno o faranno parte degli esclusi. Oggi tutti coloro che non sono in grado di sostenere la folle velocità della vita restano sul margine della strada e spesso

aspettano invano che qualcuno si fermi per aiutarli a rientrare in carreggiata.

Il mondo è andato sempre più in fretta: la nostra epoca è ossessionata dal desiderio di dimenticare; se accelera il passo è perchè vuole farci capire che ormai non aspira più a essere ricordata, che è stanca di sé stessa.

Ma è sensato accelerare così il passo? È sensato piegarci al demone della velocità? Non sarebbe meglio evitare tutto quel gran correre, quando non c'è nulla che lo giustifichi?

Non crediamo o forse non ricordiamo nemmeno più quella vita scandita dal piacere di incontrarsi, parlarsi, passeggiare, o semplicemente di passare il tempo senza assaltarlo. Quello che abbiamo dimenticato e che dovremmo tornare ad imparare è che la lentezza non equivale all'incapacità di adottare un ritmo più rapido. La lentezza è una necessità che si riconosce dalla volontà di non affrettare i tempi, di non lasciarsi mettere fretta, ma anche di aumentare la capacità di accogliere il mondo, di scoprirne i dettagli, di soffermarci su ciò che correndo avremmo ignorato. Non è quindi il segno di uno spirito privo di agilità o di un temperamento

flemmatico ma può mostrarci quanto ognuna della nostre azioni sia importante e che non dobbiamo compierla in fretta, soltanto per sbarazzarcene.

Bisognerebbe poter vivere con la sensazione della non urgenza, ovvero con la possibilità di rimandare a più tardi le cose che non sono urgenti. Annoiarsi, ma di una noia per cui si sbadigli di piacere, per cui tutti sono felici di non avere nulla da fare. Una noia che permetta di respirare a pieni polmoni mentre ci si stira voluttuosamente.

E vero, non tutti hanno la fortuna di avere le giornate "bianche": queste giornate nei paesi sono più facili. Qui bisogna semplicemente attraversare il giorno, lasciare che la luce si consumi e aspettare che arrivi la notte. Lavorare e dormire, amare quel che c'è: amare la pioggia quando cade, il sole quando splende, amare le cose che si ripetono, non farsi sbranare dalla voglia di cose nuove, amare quello che non ci accade e quello che non accade a nessuno.

Questo significa dare valore al tempo terreno, perché crediamo di muoverci ma quando ci accorgiamo del tempo quello se ne è già andato e solo dopo lo rimpiangiamo perché soltanto il tempo

è nostro, è l'unica cosa che realmente ci appartiene.

Non si tratta di smantellare le città, si tratta di lasciarle lentamente defluire verso i paesi, così come i paesi sono refluiti verso le città. Forse il mondo in forma di paese è l'unica possibilità che abbiamo per andare avanti.

Bisogna rallentare per ritrovare la preziosità di un tempo che sta svanendo, che ci fa precipitare alla conclusione senza discernere le delizie che la precedono.

■ ■ ■

“Bisognerebbe compiere ogni azione, anche e soprattutto le più comuni, aprire una porta, scrivere una lettera, tendere la mano, con la maggior cura possibile e con estrema attenzione, come se da questi gesti dipendessero i destini del mondo, e il corso delle stelle, e del resto è verso che il destino del mondo e il corso delle stelle dipendono dalle nostre azioni.”

Charles Juliet



I movimenti *slow*

Decelerare significa ritrovare il tempo per sé stessi ma anche e soprattutto per stare con gli altri.

In risposta all'accelerazione a cui siamo sottoposti nasce il cosiddetto pensiero *slow*: un elogio alla lentezza che nasce dalla riflessione e dalla critica alla società contemporanea, ponendo l'accento su temi quali la sostenibilità ambientale e la giustizia sociale.

La filosofia del Vivere *slow* non ha un vademecum da seguire, si tratta piuttosto di un atteggiamento che ognuno può declinare in modo diverso a seconda del contesto. Può essere inteso come lo sforzo di riportare l'attenzione su diversi aspetti della vita quotidiana, trovando il tempo necessario da investire in pratiche scelte con cura, significato e piacere. A questa filosofia vi aderiscono per lo più movimenti collettivi che, volontariamente o involontariamente, promuovono il senso di comunità e i processi di socialità: i movimenti *slow* sono vari, numerosi e riguardano diversi aspetti della società.

Esistono associazioni di *slow gardening*, passando per lo *slow school*, fino ad arrivare allo *slow work* o allo *slow fashion*. Ma il primo movimento che ha dato avvio alla filosofia *slow* è italia-

no e riguarda il cibo: *Slow Food*.

*{ Le associazioni che aderiscono alla filosofia *slow* sono: *slow money*, *slow parenting*, *slow travel*, *slow media*, *slow communication*, *slow science*, *slow goods*, *slow fashion*, e ancora *slow work*, *slow school*. }*

Slow Food nasce in Italia per volontà del suo leader, il gastronomo, giornalista e scrittore Carlo Petrini nel 1986 come atto di opposizione ai *fast food*. L'arrivo di queste catene era visto da Petrini come una potenziale minaccia al valore italiano del cibo, inteso non solo in termini di benessere alimentare ma anche come fatto culturale, legato ai ritmi e ai rituali del mangiare insieme. Ormai *Slow Food* è un'associazione internazionale che afferma l'importanza del cibo e del piacere che scaturisce dall'apprezzarne la qualità. Promuove, inoltre, l'educazione al gusto e la conseguente capacità di riconoscere la varietà dei sapori al cambiare della ricetta, dell'origine dei prodotti e degli artefici. Incoraggia il consumo del cibo di stagione, la salvaguardia delle specie vegetali e degli animali a rischio di estinzione. Sostiene un modello di agricoltura meno intensivo, difende la



biodiversità e i diritti dei popoli alla sovranità alimentare battendosi quindi contro l'omologazione dei sapori, l'agricoltura massiva, le manipolazioni genetiche.

Con l'obiettivo di allargare la filosofia di Slow Food alle comunità locali e al governo delle città, applicando i concetti dell'ecogastronomia alla pratica del vivere quotidiano nasce un altro movimento, sempre di origine italiana, che sta prendendo piede in tutto il mondo: CittàSlow.

*(aggiungere logo) Nato nel 1999, il movimento Cittaslow rappresenta un nuovo modello centrato non più sulla crescita continuata ma sulla qualità della vita nelle città: l'ambiente, il patrimonio storico, artistico e culturale, la salvaguardia della valorizzazione delle produzioni tipiche, dei servizi, ma soprattutto le questioni delle identità delle città, del rapporto con gli operatori e i cittadini, dell'accoglienza e dell'ospitalità. Sono proprio le piccole città che, più delle metropoli, sanno esaltare la propria propensione al viver bene, che sanno sfruttare i paesaggi e le bellezze naturali, valorizzare l'antico patrimonio artistico e monumentale, che sono sempre più attente all'am-

biente e alla biodiversità come fattori di ricchezza sviluppando una vera imprenditorializzazione del leisure (dalla wellness all'agriturismo), che sanno esaltare in ogni modo il gusto della diversità, il gusto dell'immaginazione, il gusto della socialità.

Lo scopo di Cittaslow è quello di creare una rete tra quei comuni, grandi e piccoli, che si impegnano nel migliorare la qualità della vita degli abitanti e dei visitatori; caratterizzati dalla gioia di un lento e quieto vivere, perchè "buon vivere" significa disporre di soluzioni e servizi che permettono ai cittadini di fruire in modo facile, semplice e godibile della propria città.

{ *"Vivere in una città slow, ma anche amministrarla, è un modo di essere, un tratto distintivo del condurre la vita quotidiana in un certo modo rispetto ad un altro fin'ora maggioritario, un modo rallentato, certo, meno frenetico, produttivista e veloce, ma senza dubbio più umanizzante ed ecologicamente corretto, più solidale con le presenti e le future generazioni, rispettoso del locale in un mondo sempre più globale ed interconnesso. Vivere in una città slow, ma anche amministrarla, significa sdoganare a favore di tutti, metropolitani*

compresi, il grande bagaglio di esperienze, valori, sapienze, arte e scienza, presente nei piccoli centri, nelle ex terre marginali, nelle province e periferie del mondo che ora si fanno centro. (...) Vivere in una città slow, ma anche amministrarla, significa vivere il tempo presente nel modo migliore possibile tenendo lo sguardo costantemente rivolto al futuro, utilizzare le grandi opportunità tecnologiche e culturali del nostro tempo senza mai dimenticare il patrimonio di esperienza che ci viene dalla storia e dalla cultura materiale dei popoli. (...) Vivere in una città slow, ma anche amministrarla, vuol dire mettere al centro la lentezza come valore, dare senso compiuto e concretezza alla rivoluzione temporale di chi, per storia, cultura e ambiente, ha resistito e resiste alle accelerazioni del Ventunesimo secolo, armonizzare i tempi storici con i tempi moderni, le ragioni della natura con quelle della cultura e dell'economia. Vivere in una città slow, ma anche amministrarla, significa in sintesi darsi il tempo per costruire qualità in tutti i settori del vivere civile, rallentare i ritmi e combattere i parossismi, per accorgersi ancora e sempre dei sapori, dei colori, dei profumi della città e del mondo."

Manifesto delle Cittaslow per un nuovo umanesimo dell'essere e dell'abitare }

Oltre ai più famosi e riconosciuti movimenti che abbiamo in precedenza visto, esistono anche associazioni culturali a livello locale che nascono dalla voglia e dalla necessità di cittadini o comunità di prendersi del tempo per

sé stessi, per leggere un libro o semplicemente per andare in bici. Una delle più rinomate è l'associazione L'arte del Vivere con Lentezza, fondata da Bruno Contigiani.

Questa associazione culturale si occupa di educazione e comunicazione sociale sulle politiche del tempo nelle aree in cui il benessere economico è già diffuso e sostiene l'autonomia e lo sviluppo di individui e piccole comunità nelle aree povere o con elevate diseguglianze economico-sociali. Inoltre utilizza le nuove tecnologie al fine di sensibilizzare, stimolare e condividere idee e progetti per una corretta gestione del tempo allo scopo di vivere meglio.

Tra i progetti che sta portando avanti con molto successo e riscontro possiamo nominare:

- La Giornata Mondiale della Lentezza, giunta alla sua terza edizione è un importante momento di condivisione di persone, associazioni ed istituzioni che, in modo creativo, spontaneo e generoso propongono piccoli o grandi eventi per riflettere assieme sul rallentare per vivere meglio e sul rallentare come atto di gentilezza verso se stessi, gli altri e l'ambiente. La forza della GML sta nell'energia propria di un'opera collettiva.

- Leggevamo 4 libri al bar è un'iniziativa nata nel 2007 mettendo insieme le tante grida di dolore per la solitudine vissuta nelle grandi città (ma non solo)

e la diffusione capillare sul territorio di questi luoghi aperti all'incontro che sono i bar. Iniziativa in cui invitavamo clienti-lettori-baristi di tutta Italia a organizzare incontri di lettura a voce alta, e proporre brani dei libri che li avevano fatti pensare o sognare. Quattro amici al bar, che ben descrive la relazione che può nascere, morire e rinascere ai tavolini di un caffè dove si va per discutere con amici e perfetti sconosciuti, bere un cappuccino, un bicchier di coca ed un caffè, leggere, sognare, scrivere, organizzare, guardare lo scorrere della vita, parlare di sport o di politica, raccontare le proprie sconfitte e altro ancora.

La filosofia *slow*, come già detto in precedenza riguarda un atteggiamento, un *modus vivendi* che ha rimesso in discussione tutte le discipline, tra queste anche il design, sviluppando una sua etica *slow*.

“Il design sta cambiando. Cambiano i temi cui si dedica. Cambiano gli strumenti che usa. Cambiano le persone che, consapevolmente o di fatto, lo praticano. In questo non c'è nulla di strano o di nuovo: in una società in trasformazione, il design non può che cambiare. D'altro lato, il modo in cui questo cambiamento del design sta avvenendo presenta aspetti contraddittori: da un lato si accentua il carattere spettacolare dei suoi interventi, ed il ruolo mediatico dei suoi attori, con il design che diventa parte integrante del

sistema comunicativo e con (alcuni) designer che entrano a far parte dello *star system*. Questa evoluzione spettacolare del design è ormai nota. Però, come si è detto, sta avvenendo anche qualcosa d'altro. Ed è qualcosa di molto interessante. In sintesi possiamo osservare che un “nuovo design” sta emergendo: un design che adotta una visione sistemica, che si confronta con la complessità delle reti sociali, che sviluppa una capacità di ascolto, che entra in relazione con i fenomeni di creatività e imprenditorialità diffuse che caratterizzano la società contemporanea. E che, così facendo, diventa parte attiva nei processi di trasformazione in atto e di quelli che, a fronte dei grandi problemi sul tappeto, dovranno avvenire. Questa seconda linea evolutiva è quella che, a nostro parere, conferisce al design un ruolo potenzialmente strategico nella definizione di nuove idee di benessere e dei modi per raggiungerlo. Al tempo stesso, però, essa ci propone un'idea di design ancora scarsamente compresa in queste sue potenzialità. E questo non solo perchè si concretizza in attività complesse e assai poco fotografiche. Ma anche perchè rompe così profondamente con la tradizione, che molti che praticano con successo questi modi emergenti di “fare design” non sono designer e non si vendono come designer. E, viceversa, molti che invece sono designer, non riconoscono queste attività come un vero design. E' necessario dunque favorire un dibattito che

renda più chiara la natura e le potenzialità di questo “nuovo design”. Il che significa discutere se e come il design possa intervenire sul terreno dei sistemi e orientarne le trasformazioni in atto verso soluzioni più auspicabili. Possa cioè operare come agente promotore di nuovi e più sostenibili modi di vivere e di produrre.” Questo è un pezzo tratto dal manifesto “Slow+Design. Slow approach to distributed economy and sustainable sensoriality” redatto durante un seminario internazionale tra l’Università di Scienze Gastronomiche, il movimento Slow Food Italia, il Politecnico di Milano (Facoltà del Design, dipartimento INDACO), l’Istituto Europeo di Design e Domus Academy.

Il manifesto Slow+Design analizza il successo del movimento Slow Food e ne trasferisce i principi al design. Secondo i partecipanti al seminario, coordinato da Francesca Rossi, Giulia Simeone e Marianna Recchia, il successo di Slow Food si basa sulla “capacità di collegare ciò che si dovrebbe fare per ragioni etiche, sociali e ambientali, con ciò che è ‘buono e bello’, cioè con la dimensione della qualità. Un approccio lento per il design significa che non si ha la possibilità di produrre e apprezzare la qualità se non si concede il tempo per farlo; ovvero bisogna attivare un processo di decelerazione; un’affermazione molto rivoluzionaria di questi tempi. Nella pratica significa collegare i prodotti e i loro produttori, con i relativi luoghi di produzione ai loro utenti finali e far

si che questi entrino a far parte della catena di produzione in modi diversi, diventando essi stessi co-produttori.

Prima che in Italia, la discussione sul progettare lento e quindi anche sul design lento viene trattata nel Regno Unito con Alastir Faud-Luke e Carolyn Strauss.

Quest’ultimi fondano il cosiddetto slow-design e in occasione di un convegno internazionale sul ruolo e le potenzialità di ricerca del design nella transizione verso la sostenibilità (Changing the Change. Design Visions, Proposals and Tools) tenutosi a Torino, 10-12 luglio 2008, riflettono sulla filosofia slow, delineando i principi dello slow-design:

- Design che rimetta al centro della progettazione il benessere del singolo e le condizioni socio-culturali.
- Design come celebrazione della lentezza, della diversità e del pluralismo.
- Design che favorisca la lunga durata.
- Design che affronti il “presente continuo”.
- Design come contrappeso alla velocità della corrente (industriale e di consumo).

Partendo da questi principi, affermano che lo slow-design attui un processo di progettazione che sia completo, olistico, inclusivo, riflessivo e attento; che permetta l’evoluzione e lo sviluppo dei risultati di progetto, e sottolinei l’importanza di democratizzare il processo di progettazione, abbracciando una va-

sta gamma di parti interessate. Il tutto per avere come risultato un qualsiasi oggetto, spazio o immagine che favorisca una riduzione delle risorse umane, risorse economiche, industriali e urbane per una:

- ' progettazione di spazi per pensare, reagire e sognare
- ' progettazione in primo luogo per le persone e poi per la commercializzazione
- ' progettazione a livello locale e poi a livello globale,
- ' progettazione per migliorare le prestazioni socio.culturale quindi il benessere
- ' progettazione per migliorare le prestazioni ambientali
- ' democratizzazione del design incoraggiando la progettazione auto-prodotta
- ' apportare un cambiamento comportamentale e una trasformazione socio.culturale
- ' creazione di nuovi modelli economici, di impresa e di opportunità

Quindi slow-design significa fare attenzione alle tradizioni, ai riti, all'esperienza, all'evoluzione, alla lentezza, all'eco- efficienza, all'open-source ed alla tecnologia. Partendo da queste premesse lo slow-design può essere a sua volta raggruppato in sei principi, poichè ogni spazio, oggetto o immagine può:

RIVELARE. Esperienze nella vita di tutti i giorni che spesso vengono per-

se o dimenticate, compresi i materiali e processi che possono essere facilmente ignorati.

DILATARE. Considerare la reale e potenziale espressione degli oggetti o degli spazi nei quali non è percepita la loro funzionalità, le loro caratteristiche fisiche e la loro durata della vita.

RIFLETTERE. Inducono alla contemplazione.

COLLABORARE. Processi open-source e collaborativo, si basano sulla condivisione, la cooperazione e la trasparenza delle informazioni, in modo che i progetti possano continuare ad evolversi in futuro.

PARTECIPARE. Incoraggiare gli utenti a diventare partecipanti attivi nel processo di progettazione, abbracciando idee di convivialità e di scambio per promuovere la responsabilità sociale e migliorare la comunità.

EVOLVERE. Riconoscere che le esperienze più ricche può emergere dalla maturazione dinamica di manufatti, ambienti e sistemi nel corso del tempo. Guardando al di là delle esigenze e situazioni dei nostri giorni, i disegni sono lenti (comportamentali) agenti di cambiamento.

Questi sei principi sono alla base di una piattaforma fondata a New York da Carolyn Strauss: SlowLab.

Slowlab è un network che fin dal 2003 promuove attività di esplorazione del potenziale dello slow design in tutto il mondo con il fine di sostenere la comunicazione tra designer sulle nuove pratiche legate alla filosofia slow. I progetti promossi sono legati soprattutto al design urbano, inteso come progettualità in grado di fare dialogare in modo diverso l'abitante, o meglio la comunità, con la città. Quindi progetti volti a riqualificare i "territori di mezzo", ovvero quei luoghi che rimangono esclusi dalla monocultura fast, ma anche su oggetti e tecnologie che possono dispiegare lentamente nuove strategie di sopravvivenza nel mondo fast.

Ogni progetto raccolto all'interno di questo network viene catalogato in una o più categorie sopra elencate. Alcuni esempi:

SIMON HEIJDENS, TREE, MILANO 2006 (AA)

Il progetto "Tree" è un'installazione pubblica formata dalla silhouette

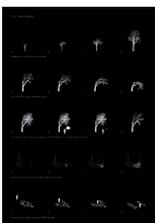
luminosa di un albero disegnata sulla facciata di un palazzo. Quando calano le tenebre, l'albero diventa vivo, i suoi rami e le sue foglie si muovono con un'intensità prodotta dal vento. Durante la notte l'albero registra l'attività dell'ambiente circostante e risponde alle sollecitazioni esterne cambiando lentamente forma nel tempo. Il movimento, i suoni e il vento concorrono alla trasformazione dell'albero, producendo un'esperienza lirica di natura nella città, e, al contempo, promuovono una visione della città come sistema naturale. L'interesse del progetto sta nel delicato dispiegamento dell'esperienza: bisogna rallentare il proprio cammino per apprezzare completamente Tree.

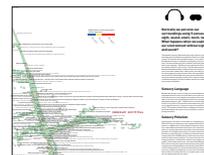
' RIVELARE

' DILATARE

DROOG DESIGN, GO SLOW, MILANO 2004 (BB)

Esposto durante il salone del mobile 2004. Nasce in contrasto al ritmo frenetico della fiera invitava i visitatori a godere di un momento di riposo. Gli arredi per allestire l'evento sono stati progettati dal gruppo olandese. L'evento consisteva in un ristorante dove





“vecchi” olandesi preparavano e servivano il cibo ai commensali, tutto con molta calma e cura. Nelle lunghe attese dell’arrivo in tavola del cibo i commensali avevano la possibilità di svolgere altre attività: giocare, leggere testi ricamati, lucidare il pavimento con grosse pantafole di feltro etc.

- RIFLETTERE
- PARTECIPARE

CHRISTIAN NOLD, SENSORY DEPRIVATION MAP, NEWHAM 2007 (CC)

A 36 studenti d’arte del Newham Sixth Form College a Londra resi temporaneamente ciechi e sordi con mascherine e cuffie, e dotati di dispositivi GPS, è stato chiesto di esplorare la zona locale contando solo sui sensi dell’olfatto, del tatto e del gusto. In seguito sono stati scaricati i dati geografici registrati dal GPS e le osservazioni sensoriali effettuate dagli studenti durante la passeggiata spaziale sono stati registrati. Il risultato è stata una rappresentazione alternativa del borgo di Newham: una mappa che ha “scoperto” un aspetto sottovalutato di vivere (e della progettazione de) i luoghi urbani.

Negli ultimi anni si sta affermando dunque un design attento, che rispetta i ritmi vitali dei progetti e del vivere quotidiano, che non è più divorato dalla fretta di costruire e speculare, ama che preferisce alzare il livello qualitativo della vita. Perché la vita è indubbiamente corta e si deve andare molto veloci per afferrare tutto quello che ci può offrire, ma chi dice che non vada bene ugualmente stare fermi e aspettare?

- PARTECIPARE
- EVOLVERE

■ ■ ■

Il tempo dilatato di Tacita Dean

“Nelle mie periodiche ossessioni di vivere in modo “post-veloce”, avevo scritto in uno dei miei Diari (Domus 936) il breve pezzo che ti unisco:

“I am in a beautiful little mountain valley near Milan. I’ve been coming here off and on, but methodically, for quite some time. Whenever I come to this isolated and poor spot, I carry out an experiment by pretending to be someone in the Middle Ages. I cut off communications, papers, mobile phone, computer, television, car, keeping only books and speech. Time then expands to infinity, in the lack and dissolution of information. News is scant, heard only from the archaic people nearby, The stories are set in the brief measure of walking and telling, where the mind is directed towards the essential framework of things. All knowledge returns to the gymnastics of memory, where things thought assume perspectives and rhythms, voids, distances and values scaled to corporality. Maps of thoughts become autonomous and personal, because the medieval experiment sifts their exteriority.”
Alessandro Mendini”

Il ritardo è dunque la nuova rivoluzione. Questa l’affermazione del direttore di Domus Joseph Grima che insieme al curatore Hans Ulrich Obrist e la romanziere Shumon Basar, hanno fondato un movimento che può definirsi artistico, il quale rientra sempre nella sfera della filosofia slow: Posthaſtism.

Questo movimento nasce da “un improvviso senso di gran fretta” e quasi per caso dalla conversazione tra i tre tramite blackberry messenger . In un’intervista Obrist racconta che questa riflessione sulla lentezza ha avuto inizio dall’affermazione di Joseph Grima “La periferia è il nuovo epicentro”; da qui si è scatenata una lunga riflessione su cosa fosse lentezza oggi.

Il Posthaſtism quindi parte dall’idea che in un mondo sempre più accelerato bisogna trovare del tempo e riflettere su nuovi modi di lentezza: ognuno deve trovare un suo equilibrio tra movimento e staticità e deve poter decelerare.

Così in occasione dell’evento Vitamin Creative Space a Pechino, nel 2011 è stato inaugurato il Padiglione “Beijing Posthaſtism”; per l’occasione sono stati chiamati autori provenienti da diversi settori (artisti, architetti, scrittori, registi, economisti, curatori, musicisti,

sociologi, ricercatori, studiosi buddisti) per cercare delle risposte lente alla velocità e al ritmo frenetico della società contemporanea, soprattutto della Cina. A conclusione dell’evento è stato redatto un Manifesto che ha chiarito i punti di questo nuovo movimento artistico. Il Posthaſtism parte dall’idea che in un mondo sempre più accelerato bisogna trovare del tempo e riflettere su nuovi modi di lentezza. Ognuno deve trovare un suo equilibrio tra movimento e staticità per poter decelerare.

Così in occasione di un convegno artistico a Pechino, nel 2001 è stato inaugurato il Padiglione “Beijing Posthaſtism”, e per l’occasione sono stati chiamati autori provenienti da diversi settori: artisti, architetti, scrittori, registi, economisti, curatori, musicisti, sociologi, ricercatori, studiosi buddisti per cercare delle risposte lente alla velocità e al ritmo frenetico della società contemporanea, soprattutto della Cina. A conclusione dell’evento è stato redatto un Manifesto di questo nuovo movimento artistico.

Tutti questi movimenti ci fanno riflettere sullo scorrere del tempo e sul suo rallentamento, ma a volte è l’arte

stessa a essere più chiara e pragmatica, che ci fa capire di più cosa significa realmente rallentare e qual'è il vero significato di lentezza. Ci pone infatti di fronte a immagini che si modificano ad ogni frazione di secondo, perchè è vero che il tempo va rallentato per discernere i dettagli, ma non va cristallizzato; non è dunque possibile fissare un segmento spazio-temporale definito e limitato.

Tacita Dean è una filmmaker inglese che lavora con lo scorrere del tempo: i suoi film costruiscono un universo fatto di pause interminabili, lunghi momenti di tregua e orizzonti lontani e inarrivabili. Ogni paesaggio, oggetto o personaggio, sotto il suo sguardo lentissimo e maniacale, viene trasformato in una preziosa natura morta in movimento. I suoi film sono piccole rivelazione girate e riprodotte rigorosamente in formato analogico: c'è molta attenzione alla ricerca di un tempo lento anche nella scelta delle pellicola in 16mm, che deve passare attraverso proiettori cinematografici ormai quasi in disuso; quasi a raccontare un mondo che non c'è più.

Come una cartografa alla ricerca del tempo perduto, Tacita Dean riscopre

l'opera di Morandi attraverso segni marginali e dimenticati. In *Still Life (DD)* filma le linee disegnate sui fogli di lavoro su cui Morandi imprimeva a matita la posizione degli oggetti che dipingeva. E ancora in *Day for Night (EE)* analizza con una luce inusuale le condizioni originali dello studio bolognese dell'artista di cui svela con pose lunghissime i dettagli più sconosciuti, i particolari nascosti e le mille storie rimaste celate per decenni sotto la polvere. L'artista inglese si è soffermata spesso ad analizzare i grandi protagonisti della storia dell'arte: da Mario Merz alle sei recenti pellicole di Merce Cunningham *Performs Stillness... (FF)*, in cui il coreografo d'avanguardia danza 4'33", la composizione radicale di John Cage, accompagnando il silenzio dell'opera musicale con pose statiche. Con i sei film di Merce Cunningham *Performs Stillness...* che compongono l'installazione, Tacita Dean tratteggia un ritratto solenne del grande danzatore e immerge lo spettatore in un'atmosfera rarefatta in cui il tempo si dilata a dismisura. La natura è per Tacita Dean un repertorio inesauribile di storie dimenticate e di coincidenze imprevedute: grazie a una lunga contemplazione,





1 *Nel 2009 la Fondazione Trussardi ha presentato "Still Life" una personale su Tacita Dean, a cura di Massimiliano Gioni. L'esposizione ha rappresentato uno dei rogetti più ambiziosi mai realizzati dell'artista, che ha presentato una selezione di quattordici opere, tra cui due film in anteprima mondiale.*

infatti, l'artista inglese è capace di trasformare fenomeni atmosferici, paesaggi pastorali e luoghi abbandonati in panorami sublimi, affreschi privati di memorie collettive. Le opere dell'artista inglese sono vedute romantiche che riservano sorprese inaspettate: filmando paesaggi o oggetti. Infatti con attenzione quasi maniacale l'artista inglese raccoglie oggetti dimenticati e all'apparenza insignificanti come la superficie di un frutto racchiuso in un barattolo di vetro: il vero e proprio elogio della lentezza, *Prisoner Pair* (GG) è un'analisi microscopica dei segni del tempo. Lo spettatore viene messo così di fronte ad un tempo presente che scorre con lentezza inesorabile.

Tutto per imparare a riappropriarci del nostro tempo.

■ ■ ■

- (A) *Panorama di Auletta*
(C) *Via Principe di Piemonte*
(D) *Portoni di piazza Santi Quaranta*
(E) *Salita del Castello marchesale*
(F) *Santa Mara delle Grazie*
(G) *Edificio danneggiato dal sisma*
(H) *Roulotte*
(I) *Palazzo dello Jesus*
(J) *Parco a Ruderi*
(K) *Carta da parati*
(L) *Interni terremotati*
(M) *Interni attuali di Parco a Ruderi*
(N) *Centro storico di Auletta*
(O) *Arredi in muratura*
(P) *Stanze a cielo aperto*
(Q) *Sezione di Parco a Ruderi*

r

s

t

u

v

x

y

z

- (AA) *Simon Heijdens, Tree, Milano 2004*
(BB) *Droog Design, Go slow, Milano 2004*
(CC) *Christian Nold, Newham sensory deprivation map, 2007*
(DD) *Tacita Dean, Still Life, 2009*
(EE) *Tacita Dean, In Day for night, 2009*
(FF) *Tacita Dean, Merce Cunningham Performs Stillness... , 2007*
(GG) *Tacita Dean, Prisoner Pair, 2008*





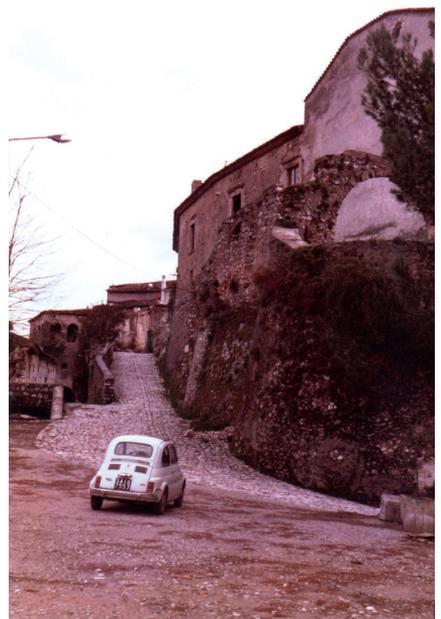
A



C



D



E



F

H



G



I



J



K



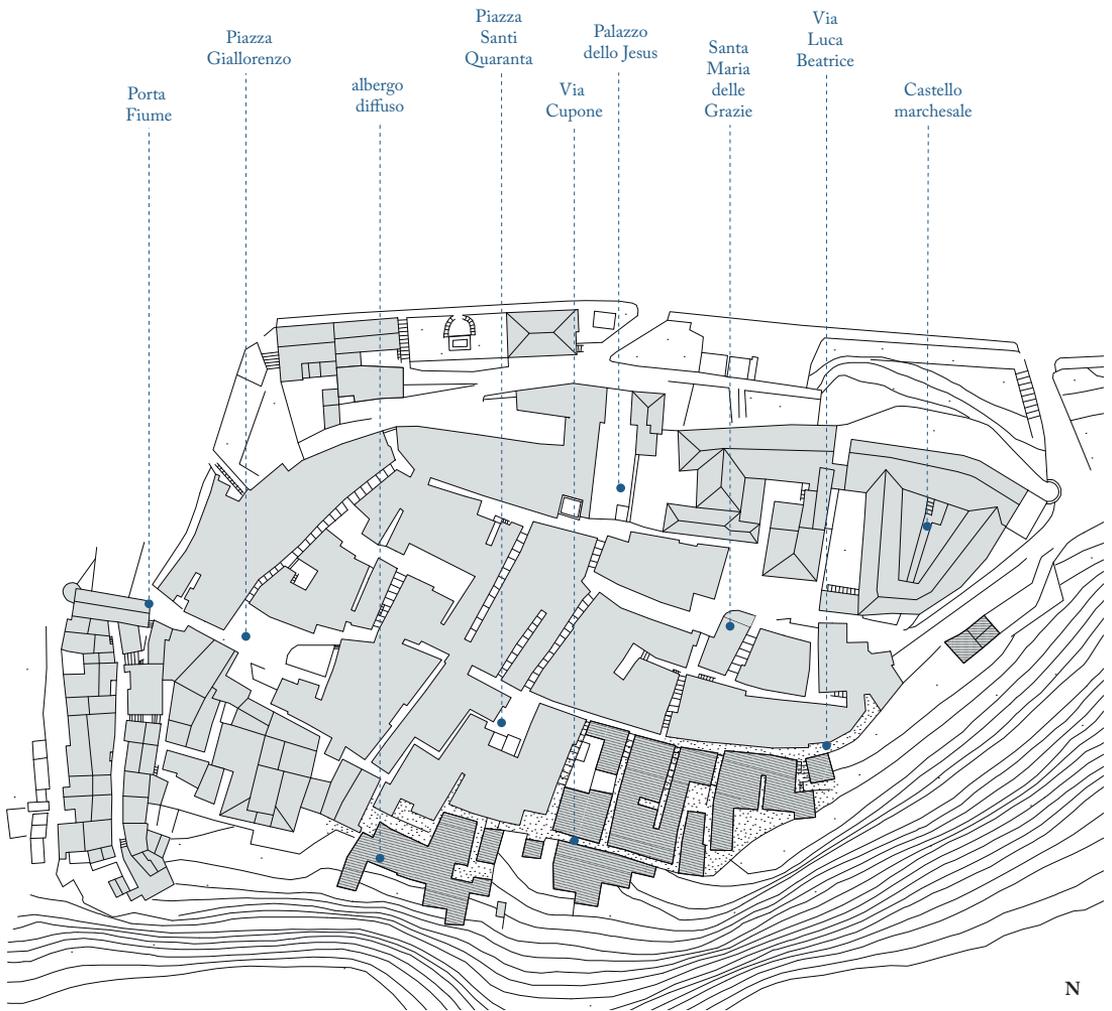
L



L



M





O



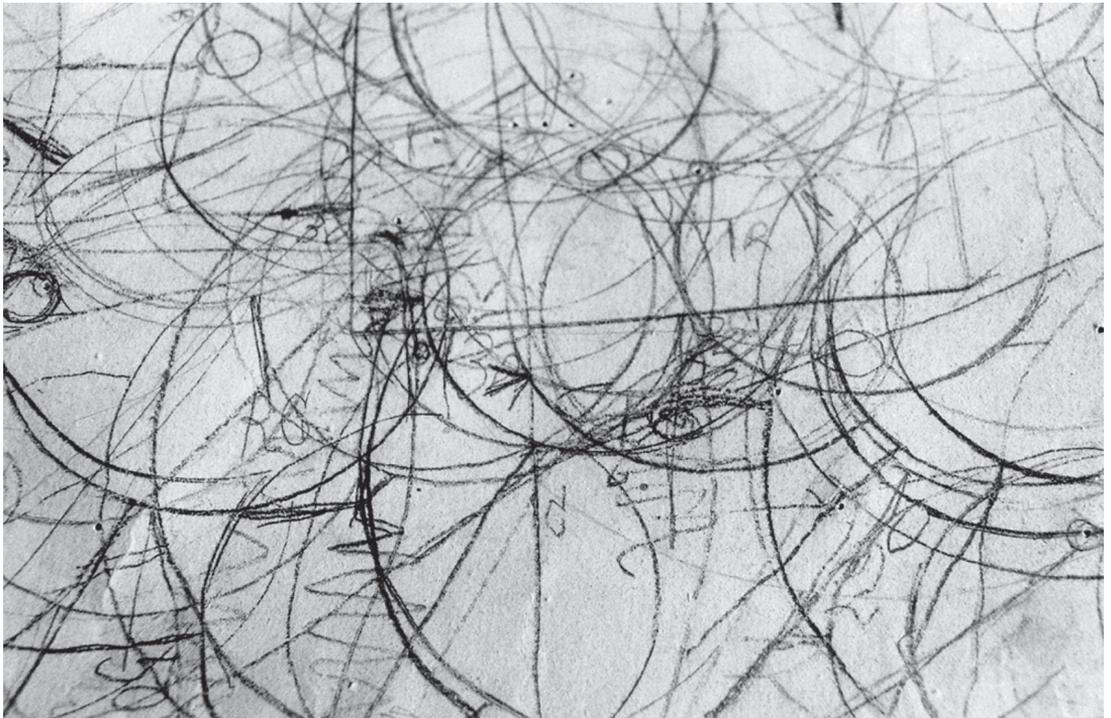
P



O



Q



DD



EE



FF



GG

BIBLIOGRAFIA

- Bando di concorso co/A, allegati, Auletta e Pertosa
Bando di concorso co/A, allegati, descrizione Auletta, 2011
Bando di concorso co/A, allegati, descrizione Fondazione MiDA, 2011
Beatrice Bruscoli, *La decorazione delle superfici*, saggio 2006
Bruno Munari, *Design e comunicazione visiva*, Editori Laterza 2009
Eliade Mircea, *Il sacro e il profano*, E.Fadini, Universale Bollati Boringhieri. Classici, 2006
Enrico Guidoni, *Rosa di Stefano, Processioni e Città. Le case di una strada*, S.F. Flaccovio, 1980
Ettore Sottsass, *Metafore*, Skira, 2002
Francesco Careri, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Piccola biblioteca Einaudi, 2006
Franco Arminio, *Terracarne*, Mondadori, 2010
Gabriele Tardio, *Le luci, le luminarie, gli apparati effimeri, gli archi*
Gianni Celati, *Strada provinciale delle anime*, documentario 1991
Giuliana Bruno, *L'Atlante delle emozioni*
Gottfried Semper, *Der Stil in den technischen und tektonischen Künsten (1860-63; Lo stile nelle arti tecniche e tettoniche)*
Hilarie Sheets, *ArtNews*, April 2010
AA.VV. *La Stanza*, Casamiller, Silvana Editoriale, 2010
Luigi Ghirri, *Bello qui, non è vero?*, *Contrasto* 2008
Marc Augè, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, eleuthera, 2002
Massimo Taparelli D'Azeglio, *I miei ricordi*, Letteratura italiana Einaudi, Firenze, 1891
Matteo Artemisi, *Caffè metafora di città. Introdurre la dimensione sociale in Bicocca*, 2010
Matteo Pirola in *Inventario 01*, Corraini Edizione, 2011
Milan Kundera, *La lentezza*, *Gli adelphi*, 2009
Owen Jones, *The Grammar of Ornament*, 1856
Paolo Portoghesi, *Editoriale: la decorazione e il suo linguaggio*, Editoriale 2006
Paul Strand e Cesare Zavattini, *Un paese*, Alinari Idea, 2010
Pierfranco Malizia, *Configurazioni. Saggi di sociologia* Franco Angeli, 2006
Pierre Sansot, *Sul buon uso della lentezza. Il rimo giusto della vita*, *ilSaggiatore*, 2010
Raimondo Pinna, *Percorsi processionali e occupazione fisica dello spazio pubblico nella Cagliari del primo Seicento per celebrare l'inventio dei corpi santi. Intervento presentato al Meeting annuale della THE RENAISSANCE SOCIETY OF*

AMERICA Miami (Florida) 22-24 marzo 2007. Panel: HABSBURG PAGEANTRY I
ITALIAN CASE STUDIES - Miami 22/03/2007

Rebecca Solnit, Storia del camminare, Bruno Mondadori, 2005

Robert Walser, La passeggiata, Adelphi 1976

Sigurborg KR. Hannesdottir, Il Racconto Orale Contemporaneo. La Rinascita
del Racconto Orale, 2012

Stefano Salis in Inventario 03, Corraini Edizioni, 2011

StudioNowa, Costruire Naturale, picnic al tempio, workshop di progetto e co-
struzione istantanea, letteraventidue 2008

UAAAU, aperto2012, abitareminimo 2012

Viollet le Duc, Entretiens sur l'architecture, 1858-1872

SITOGRAFIA

coa.progetto-rena.it
[poſthaſtism.tumblr.com](http://posthaſtism.tumblr.com)
www.2barchitectes.ch
www.abitare.it
www.antoniomarchetti.it
www.archinfo.it
www.archiviogiuridico.it
www.arte.go.it
www.artinfo.com
www.artnews.com
www.assisimattonata.com
www.aulettaterranoſtra.it
www.boamistura.com
www.cittàslow.org
www.archiviodiari.it
www.comunitaprovvvisorie.wordpress.com
www.domusweb.it
www.elenakhurtova.com
www.enricomariadavoli.it
www.europaconcorsi.com
www.exibart.it
www.fondazionemida.it
www.francoarminio.it
www.infioritalia.com
www.marieilsebourlanges.com
www.memoro.org/it
www.mirceacantor.ro
www.noilaquila.com
www.oggettiobsoleti.com
www.osservatoriosuldoposisma.com
www.panorama.it
www.progetto-rena.it
www.prostoroz.org
www.slowfood.it
www.slowlab.net
www.snark.eu
www.studionowa.com
www.unpli.info

www.usahidi.com
www.vivereconlentezza.it
www.unioneproloco.it

